

## **«Era un marcio sistema predatorio e lucrativo» Le accuse dei pm alla cricca**

**di Mario Gerevini e Fabrizio Massaro**

*in “Corriere della Sera” del 4 luglio 2021*

I panni sporchi si lavano in piazza San Pietro davanti a oltre un miliardo di cattolici. Oggi con le accuse, domani col processo e dopodomani con condanne o assoluzioni, il Vaticano affronta a viso aperto uno degli ultimi scandali. È la trasparenza voluta da papa Francesco. Così emergono, nella ricostruzione dei magistrati vaticani dopo due anni di indagini, le accuse al cardinale Angelo Giovanni Becciu e alla congrega di «soggetti estranei alla struttura ecclesiale — spesso improbabili se non improponibili — attori di un marcio sistema predatorio e lucrativo» favorito da «complicità e connivenze interne». Per anni avrebbero usato e spesso abusato dell’Obolo di San Pietro, cioè le offerte dei fedeli, a cominciare dagli investimenti immobiliari a Londra a Sloane Avenue. Emerge, per l’accusa, «il sistematico sfruttamento, da parte dei vari dipendenti della Segreteria di Stato, della posizione assunta nell’ambito del più importante apparato amministrativo dello Stato per propri tornaconti personali».

### **Le interferenze di Becciu**

Il cardinale, scrivono i promotori di giustizia Gian Piero Milano, Alessandro Diddi e Gianluca Perone, è «autore di gravissime iniziative di interferenza con le indagini». A gennaio 2020 scrive al gestore del fondo Centurion, Enrico Crasso: «Al momento giusto bisognerà fare una bella campagna stampa!! Anzi lei potrebbe farla subito. Chieda al suo avvocato se è il caso di sbugiardare subito i nostri magistrati!». Becciu avrebbe anche disposto di «giornalisti compiacenti».

### **Il grande accusatore**

Per anni l’uomo a capo degli investimenti vaticani, monsignor Alberto Perlasca, da braccio destro si è trasformato nel primo accusatore di Becciu e degli altri. E sfugge (forse anche per questo) al processo. «Non sono emersi elementi per sostenere che il comportamento di mons. Perlasca sia stato improntato a infedeltà e ispirato alla realizzazione di interessi personali». Il 30 agosto 2020 racconta della richiesta di Becciu di bonificare 100 mila euro a una coop sarda: «Dal momento che non mi aveva detto nulla, era segno che non dovevo sapere, a noi hanno insegnato così: se il superiore non ti dice, è segno che tu non devi sapere (né domandare)». Per aggirare i controlli antiriciclaggio, Becciu propose di inviarli alla Caritas di Ozieri con causale «opere di carità del Santo Padre». Ma erano destinati alla Spes (produttrice di birra) di un fratello di Becciu.

### **«I magistrati, che porci!»**

Nell’aprile 2020 arriva in Vaticano la segnalazione sospetta di 575 mila euro bonificati in Slovenia alla società Logsic di Cecilia Marogna. I magistrati ne chiedono conto a Perlasca, e lui lo riferisce a Becciu. «Rimase molto turbato che si fosse parlato di questo argomento (disse: che porci!), e mi rimproverò aspramente per aver mantenuto nel telefonino i messaggi che lui mi aveva inviato e che avrei invece dovuto cancellare». Becciu aveva suggerito a Perlasca di usare la chat criptata Signal. «Io gli dissi che non ne vedevo il motivo, dal momento che lui mi aveva detto che l’operazione era stata voluta dal Santo Padre e quindi io pensavo di agire correttamente. In quella circostanza, mi disse di conoscere quella donna, che era del Dis». Della Marogna ci sono anche filmati che ne attestano la presenza in Vaticano nel palazzo dove si trova l’appartamento privato di Becciu tra il 16 e il 17 settembre 2020.

### **«Falsa testimonianza»**

«Paventando condanne per falsa testimonianza», il comasco Perlasca avrebbe subito da Becciu pressioni, attraverso il vescovo di Como Oscar Cantoni, «a ritrattare quanto dichiarato ai

magistrati». Lo stesso Cantoni ha confermato la richiesta di Becciu. Il cardinale, attraverso i suoi legali si è dichiarato «innocente e vittima di una macchinazione».

### **Petrolio e caffè**

Dalle 487 pagine del provvedimento spuntano anche strani business, solo progettati, alle spalle della Segreteria e dei doveri d'ufficio. L'alto funzionario Fabrizio Tirabassi per esempio, insieme ai finanziari Raffaele Mincione e al gestore Crasso «aveva cercato di sviluppare nientemeno che un business legato alla realizzazione di un sistema di trasporto fluviale del petrolio in Colombia e Miami». Tirabassi con un altro dipendente della Segreteria «volevano addirittura costituire una società di torrefazione» del caffè.

### **Il gorilla del monsignore**

Emergono anche particolari inquietanti, al di là delle contestazioni penali, su un prelado di vertice come monsignor Mauro Carlino: era in contatto con Giovanni Ferruccio Oriente, titolare di una ditta di investigazioni che per conto del monsignore avrebbe effettuato accertamenti e indagini su soggetti interni ed esterni alla Santa Sede. Inoltre Carlino è risultato in contatto con «persone incaricate di offrirgli protezione» tra cui un soggetto che sarebbe stato arrestato in Italia anni fa per riciclaggio. Sembra uno scenario da Chicago anni Trenta.